

II. Regole Grandi

Regola I

[Della] Fede

Ego sum lux mundi. Joann. 8 (1).

Io che sono la vera luce increata, sono venuto nel mondo a portarvi la luce dell'eterna verità e manifestare agli uomini, che abitavano nelle tenebre d'una profonda ignoranza, quelli segreti misteri ch'erano nascosti nella mente del mio celeste Padre. Ho manifestata questa gran' luce con la mia predicazione, con l'esempj della mia vita e sopra il Calvario con la mia dolorosa morte. Ma la maggior parte degl'uomini anno amato ed amano più le tenebre che la luce e chiudono gli occhi al lume per non vederlo e camminando (2) per le loro vie tenebrose dell'ignoranza, dell'incredulità e delle passioni, onde non veggono dove vanno, precipitano nel baratro dell'inferno.

Voi, anime scelte dalla mia divina carità, perché siate figli di luce, siate in primo luogo grate al mio amore e valetevi bene delle grazie, tanto segnalate, che v'ha fatto il Padre de' lumi nel chiamarvi al possesso dell'ammirabile lume suo, ch'io v'ho comprato a costo de' miei sudori, fatiche (3), lacrime e sangue. In oltre radicatevi nell'intima cognizione di quelle verità dettatevi nelli miei santi Evangeli, col meditare in esse giorno e notte. Non credete ad altro spirito, fuor che a quello vi detta il lume della fede, comunicato (4) da me alla sposa mia, Madre vostra, santa Chiesa, e per mezzo di essa a voi; perché lo spirito delle tenebre si traveste alla volte sotto figura d'angelo di luce per ingannarvi. Attendete ancor bene a compire la vostra fede con l'opere e mostratevi miei seguaci, col tenermi impresso com'un sigillo nel cuore, con la semplice, sincera e cordiale credenza a tutto quello v'ho manifestato, ed anche scolpito nel braccio, operando per imitarmi quello io ho operato. E questo è quello ch'io bramo da' miei seguaci, ad ogn'uno de' quali dico nelle sagre canzoni: *Pone me ut signaculum super cor tuum et ut signaculum super brachium tuum* (5).

Ma (6) non è questo solo lo spirito di quella vocazione, alla quale io vi ho chiamati, quando vi ho scelti (7) per miei cooperatori alla salute delle anime.

(1) Io. 8, 12

(2) camminando

(3) fatiche

(4) comunicato

(5) Cant. 8, 6

(6) Questo capoverso è aggiunto in margine

(7) scelti

Dovete voi altresì (8) diffondere quella luce, che da me avete ricevuta, e manifestare il nome mio e l'eterne mie verità agli uomini, che abitano nelle tenebre dell'ignoranza e nelle regioni dell'ombra della morte dell'infedeltà, a qualsivoglia costo di fatiche e sudori, anche della morte istessa, come io ho fatto per voi; e possa dir di voi ch'ove sono stato io, ivi sono i miei cari figli e ministri (9).

Dio sia glorificato in eterno.

Costituzione sopra la Regola della Fede

La santa fede è quel gran dono di Dio benedetto, senza del quale è impossibile piacere a S.D.M. (10). Niente serve in ordine alla vita eterna tutto quello si fa, quando manca la fede di N.S.G.C. Li figli di quest'Ordine riconoschino (11) un sì gran dono del cielo e spesso ringrazino (12) il Signore, che si è degnato dispensarglielo nel tempo, che (13) tanti altri milioni d'anime stanno fra le tenebre dell'ebraismo, del gentilesimo, del maomettismo (14) ecc.

Quando l'inimico li tentasse contro questa radicale e fondamentale virtù, rispondano coraggiosamente: Quanti milioni d'anime generose, e fra essi quante donzelle tenerissime, han dato il sangue e la vita per la santa fede? Beate loro; oh, toccasse a me una simil fortuna! ||2|| Se io son debole (15) e fiacco, saprebbe darmi forza colui che fortificava coloro in quei martirj, all'ora mi assomiglierei (16) al mio Signore nella morte, come voglio con la sua grazia assomigliarmeli (17) nelle virtù della sua vita sagrosanta. E mai s'entri in disputa col nemico su questa tentazione contro la fede.

Procurino di sempre più entrar dentro a questo tesoro di neve (com'è la frase dello Spirito Santo) (18) delle cognizioni ed intelligenza pratica (19) degli articoli e misterj della santa fede, ed a questo vale assai la meditazione di quelli. Ma sempre meglio se n'insuppa la mente, quando vi s'uniscono l'affetto del cuore e l'opere della vita, per esempio: tanto più cresce la fede della presenza di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento, per quanto con maggior divozione e rispetto l'adoriamo, lo corteggiamo e lo riceviamo. E così dell'altre.

(8) altresì

(9) Cfr Io. 12, 26

(10) Sua Divina Maestà

(11) riconoscano

(12) ringrazino

(13) « in cui » invece di « che »

(14) ebraismo... maomettanismo

(15) debole

(16) assomiglierei

(17) assomigliarmigli

(18) Iob 38, 22: « Numquid ingressus es thesauros nivis, aut thesauros grandinis adspexisti? »

(19) pratica

La tesoriera di questi preziosi tesori degli articoli della fede è la santa Chiesa Cattolica Romana, ed i ministri sono: il principalissimo è il Santo Pontefice (20), Vicario di N.S.G.C., successore di S. Pietro e capo di tutta la Chiesa universale. Appresso sono i proprj vescovi e superiori, le Sagre Congregazioni de' Cardinali, che sono per aiuto del Sommo Pontefice e da lui ricevono la virtù per regolamento della santa Chiesa. Per tanto si deve portare grand'amore, rispetto ed ubbidienza (21) a questi che sostengono la fede e la virtù e buon regolamento in tutto il popolo cristiano.

Per quanto possono dal canto loro, aiutino la santa Chiesa non men con l'opere, che con l'orazioni, ed ogni giorno preghino per lei, acciocché S.D.M. mandi copiosa ruggiada (22) di grazia sopra questa sua vigna, affinché cresca sempre da virtù in virtù e cresca nel numero de' fedeli, e tutte le piante selvaggie siano insitate (23) in Gesù Cristo e tutti i fedeli facciano (24) frutta di benedizione. Preghino per il Sommo Pontefice, per il proprio vescovo, per il Sagro Collegio de' Cardinali e per tutti quelli prelati ed operarij (25), che coltivano la fede e la virtù, e per quelli altri che faticano (26) nelle parti dell'infedeli per dar la luce della santa fede a quelle miserabili creature.

Questi (27) regolamenti sono per tutti i soggetti della nostra Religione (28), che non sono applicati praticamente (29) all'aiuto delle anime, come sono i sacerdoti semplici, chierici, novizij e fratelli laici. Gli altri poi che sono addetti alle sante missioni o ad altro impiego circa i prossimi, come nelle Congregazioni (30) ecc., come si dirà nella Costituzione che concerne il profitto de' prossimi (31), s'industriano in oltre a tutto potere d'istruire gl'ignoranti delle cose della dottrina cristiana e nelle massime evangeliche, non contentandosi solo che le sappiano materialmente, ma si sforzano perché ne penetrino la sostanza ed il midollo col mezzo delle sante meditazioni, specialmente della creazione dell'uomo e del fine perché è stato creato da Dio, del premio de' buoni e della pena de' rei, della vita, morte, resurrezione, gloria e giudizio del Figliuolo di Dio, umanato per redimere il genere umano ecc. Parimente l'istruischino (32) nell'osservanza de' divini comandamenti e de'

(20) Sommo Pontefice

(21) ubbidienza o obbedienza

(22) rugiada

(23) innestate

(24) facciano

(25) operai

(26) faticano

(27) Questo capoverso è aggiunto in margine

(28) Religione nel senso di Congregazione

(29) praticamente

(30) meglio: Associazioni

(31) Le parole « come nelle Congregazioni... profitto de' prossimi » sono scritte sopra una riga cancellata: « come sono i maestri de' novizij, prefetti de' fratelli laici, maestri delle scuole ecc. » - Vedi l'Introduzione (p. 280) circa le scuole.

(32) istruiscono

precetti della santa Chiesa, facendoli intesi bene che dall'osservanza di questi pende la nostra eterna salute, come dall'inosservanza dell'istessi si contrae l'eterna dannazione. E non trascurino di renderli capaci dell'efficacia de' divini sacramenti e modo per degnamente riceverli ecc.

Ardentemente (33) desideri ogni soggetto del nostro Istituto la buona sorte d'esser mandato alle missioni tra gl'infedeli e miscredenti, non solo per ivi comunicar (34) la luce della verità evangelica a quei poveri ciechi, perché si salvino; ma altresì desideri dar la vita fra stenti e martirij per la salute di quei miserabili e per ampliazione della santa fede, e per corrispondere alla morte sofferta per noi dal Figliuolo di Dio umanato con simil morte di croce, e rendersi simile a lui morendo dopo d'esser stato a lui simile nella vita.

In fine (35) sia ogni uno de' nostri soggetti ben avvertito a denunciare o far denunciare al sacro tribunale del Santo Ufficio tal'uno che si scuoprìse (36) eretico o sospetto di eresia con la maggior possibile sollecitudine ecc. (37).

Ogni novizio e fratello laico parimenti sia ben informato de' misteri della santa fede e della dottrina cristiana, imparandosi ben a mente la Dottrina dell'Eminentissimo Bellarmino (38), spiegandosi loro le sostanze da' maestri de' novizij e prefetti (39).

Ogni principio d'anno nuovo si faranno tanti bollettini (40), quanti sono i soggetti della casa, et in ogni uno di essi bollettini sia notato la qualità dell'infedeli e miscredenti di qualche regno o regione, e questi bollettini si caveranno a sorte da ciascheduno de' soggetti, perché in tutto l'anno abbi cura di raccomandare al Signore la salute di quelle anime che a sorte li sono riuscite (41), e facci (42) qualche mortificazione a prò di quelle.

||3|| Regola II Della Speranza

Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum. Clamabit ad me et [ego] exaudiam eum. Cum ipso sum

(33) Questo capoverso è aggiunto in margine

(34) comunicar

(35) Questo capoverso è aggiunto in margine

(36) scoprisse

(37) In margine segue un capoverso, poi cancellato: « Principalmente però devono i superiori invigilare che da' maestri de' novizij, de' studenti, delle scuole e da' prefetti de' fratelli laici siano istruiti bene i loro allievi ».

(38) A proposito di questa Dottrina del Bellarmino vedi la nota precedente, a p. 294.

(39) Segue nel testo un capoverso, poi cancellato: « I maestri delle scuole eziandio invigilino attentamente, acciò gli scolari ne restino ben informati ».

(40) bigliettini

(41) toccate

(42) faccia

in tribulatione, eripiam eum et glorificabo eum. Longitudine dierum replebo eum et ostendam illi salutare meum. Psal. 90 (43).

Vedete figli, quant'ho promesso con la fedeltà delle mie divine parole a quelli che sperano in me! Potevo prometter loro di più? La misericordia infinita del vostro Dio, li meriti infiniti della mia vita, passione e morte, la fedeltà delle mie divine promesse bastano ad assicurarvi ch'io vi liberarò (44) da tutti i mali e pericoli, ch'io vi proteggerò in tutte le vostre giuste intraprese, ch'io esaudirò tutte le vostre sante orazioni, ch'io sarò con voi per sostenervi e consolarvi in tutte le vostre tribolazioni (45), ch'io vi liberarò da tutte le vostre tentazioni, passioni e male inclinazioni, ch'io vi glorificherò (46) dopo il corso di questa vita miserabile nelle mie celesti mansioni, ch'io saprò slungarvi questa vita temporale, quando sia di gloria del mio Padre celeste e vostro maggior profitto, per darvi appresso la vita eterna, e ch'io vi concederò in fine la grazia di veder il mio volto svelato nella luce immensa del paradiso. Tutto questo ho promesso e tutto osservo a quelli che con sicura fiducia sperano in me, e questo perché eglino mi onorano e m'aggradischino (47) assai; mentre con lo sperare fermamente in me praticamente confessano la mia potenza, che tutto può, e la mia bontà infinita, che vuole tutto quello ch'è buono e meglio.

Voi dunque, anime care, dilatate il cuore ad una piena speranza e fiducia in me in tutte le vostre necessità temporali e spirituali, e vedrete quanto sarò pronto al bisogno. Ne' bisogni spirituali specialmente troverete (48) ogni soccorso. S'avete fatti de' peccati, accostatevi umilmente pentiti e siate sicuri che già vi sono perdonati. Se vedete in voi male inclinazioni, violenze di tentazioni e debolezze (49), speriate in me implorando confidentemente il mio aiuto, e vi liberarò e vi sostenterò, quantunque vi sia contro tutto l'inferno. Se bramate l'acquisto di qualche virtù, la grazia di farvi santi, il dono di orazione ed ogni bene, tutto lo troverete nel mio cuore e nelle vostre speranze.

Vedete che gran tesoro vi pongo avanti e vi comando espressamente che ve n'arricchite. Vedete ch'io vi sono Padre miglior assai di ogni Padre della terra; e se questi non lasciano di provvedere (50) a' loro figli nelle necessità loro, quanto più il vostro Padre celeste darà lo spirito buono a quelli, che umilmente gli lo (51) dimandano? (52) Sono vostra Madre che v'ho partorito alla grazia con tanti dolori sopra il Calvario ed ho le poppe piene di latte di

(43) Ps. 90, 14-16

(44) libererò

(45) tribolazioni

(46) glorificherò

(47) aggradiscono

(48) troverete

(49) debolezze

(50) provvedere

(51) glielo

(52) Luc. 11, 13

grazia e non desidero altro ch'ìl comunicarlo a' miei figliuoli. Vedete quanto è facile il farsi santo e gran santo.

Di (53) questa onnipotente speranza dovete esser pieni voi, cari miei, che vi siete impegnati ad aiutarmi nel gran ministero della salute delle anime, poichè vi ritroverete in mezzo di molte arduità, di molti pericoli, di molti travagli. In tutto fidate vivamente, in tutto fidate sempre e vedrete spianati i monti, empite le valli, aperti i fiumi e i mari, e superata ogni difficoltà (54) e vinti tutti quelli che vi si opponessero, tanto che confidiate in me. Né disperate la salute di ogni anima quantunque cieca ed ostinata, perchè io, fonte di luce, saprò illuminarla, abisso (55) di bontà, saprò santificarla. — Cercate e vi sarà dato (56): *Spes autem non confundit* (57).

Dio benedetto sia glorificato in eterno.

||4|| Costituzione

sopra la Regola della Speranza

La speranza è la seconda virtù teologale, che riguarda Dio benedetto, com'egli è onnipotente, d'infinita sapienza e d'infinita bontà, benignità e misericordia, onde possa, sappi e vogli (58) far tutto quello è buono e meglio per la sua gloria e per la nostra salute eterna ed ogni altro nostro bene spirituale e temporale.

Su questi appoggi e sopra i meriti di Gesù Cristo noi dovemo (59) assicurare con certezza la nostra eterna salute e la grazia de' mezzi per conseguirla, come sono il dolore de' nostri peccati, buon uso de' sacramenti, la perseveranza nel bene, l'acquisto delle virtù, il buon esercizio dell'orazione e buona pratica degli altri mezzi della nostra perfezione e di ogn'altro bene spirituale e temporale, mentre con questa speranza onoriamo Dio benedetto e suoi divini attributi. È una tal virtù preme tanto al Signore, che ce n'ha dato espressi gravissimi precetti, tanto che il peccato della sconfidenza e disperazione è uno de' più gravi peccati, che mai possono commettersi nel mondo, e spesso include il peccato dell'eresia, credendosi che Dio benedetto o non possi (60) aiutarci, o non sappi trovar i mezzi per salvarci, o non vogli farci quel bene che ci conviene; e con questo si viene a negare (che gran infedeltà!) o l'onnipotenza, o l'infinita sapienza, o la somma bontà, o la misericordia di S.D.M., o l'efficacia de' meriti della Passione del Signore,

(53) Questo capoverso è aggiunto in margine

(54) difficoltà

(55) abisso

(56) Matt. 7, 7

(57) Rom. 5, 5

(58) sappia e voglia

(59) dobbiamo

(60) possa

chi (61) anche si è compromesso su la sua divina parola di voler concedere ogni e qualsivoglia bene a coloro che sperano in lui.

Perciò in qualsivoglia emergenza, per grave che sia, si valgano di questo mezzo onnipotente. Tutti li figli di questo santo Istituto giammai né pur dichino (62) parola alcuna di sconfidanza, anzi l'un con l'altro si aiutino a far crescere questa grande ed onnipotente virtù ne' loro cuori.

Il Padre Superiore corregghi (63) fortemente e severamente punisca ogni parola che puzzasse di sconfidanza.

Specialmente a' tentati, afflitti e più a' moribondi si somministrino loro spesso motivi di confidenza in Dio benedetto.

Si parli spesso di questa santa virtù nelle loro assemblee e conferenze spirituali.

Nelli bisogni anche spirituali (64) si vaglino (65) dell'efficacissimo mezzo della speranza e fiducia nella bontà divina, senza dubitarne punto.

Nelle prediche, specialmente delle sante missioni, non lascino mai il popolo con sentimenti di sconfidanza, anzi nelle prediche stesse de' novissimi ecc. lascino sempre in fine qualche sapore di confidenza in Dio benedetto.

Sia questa avvertenza parimenti de' confessori, il facilitare la mutazione di vita su la speranza degli aiuti divini, che sono presti (66) per quelli che vogliono davvero salvarsi.

||5|| Regola III

[Della] Carità verso Dio

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo [et] ex tota anima tua et ex tota mente tua et ex tota virtute tua. Marc. 12 (67).

Grande stupidhezza dell'uomo che non sa risolversi ad amare quel Dio, ch'è infinitamente amabile, ch'è sommo benefattore, ch'è il glorificatore dell'uomo! Vuole più presto dannarsi alle pene eterne, che amare l'immensa bontà. Che pazzia! Dall'eternità il Creatore ha amato queste vili creature, che poi ha cavato dal niente a questo fine per essere amato da loro, ch'in altro conto non l'avrebbe create, né poteva crearle; e queste non l'attendono (68) e niente lo stimano. Che insensatagine! Che incorrispondenza! Che ingratitu-

(61) che

(62) dicano

(63) corregga

(64) leggi: « materiali »

(65) si vagliano o avvalgano

(66) « pronti » invece di « presti »

(67) Marc. 12, 30

(68) non pensano a lui

dine! Glielo comanda espressamente e vuole che questo sia il primo e massimo comandamento della legge. Ha posto in questo solo precetto la pienezza della legge e si contenta ch'ogni altro comandamento sia in questo solo compreso; e l'anima ragionevole non sa piegarsi all'osservanza di sì dolce comandamento. Che dissobedienza! Che protervia!

Voi, anime benedette, supplite a tante creature dissamorate (69), adempite con pienezza questo primo e massimo precetto. Amiate (70) il vostro Dio con tutto il cuore, escludendone tutto quello che non è Dio o per Dio. Vedete che egli vuole esser solo, non vuole cuore diviso. Vuole stabile, non vacillante il dominio in quest'abitazione ch'in terra s'ha scelta. Amatelo *ex toto corde vestro, ex tota anima vestra*, perché l'anima vostra non sia tirata dalle passioni e dai naturali fuori del segno del suo ss.mo amore. Con tutta l'anima, perché questa sia pronta a dar anche la vita per l'amato, come io con tutta prontezza ho dato la vita per voi, ch'amavo tanto. Amiate il vostro Dio con tutta la mente, ordinando con la rettitudine d'intenzione ogni cosa all'amor del Padre celeste, o sia quello avete da fare, o sia quello che v'accaderà (71) di patire, com'ho fatt'io in tutta la mia vita, nella quale non diedi un sol respiro, non feci un moto, non sopportai cosa piccola o grande, che non fosse pienamente ordinata all'amore ed alla gloria del mio Padre celeste.

E voi che bramate imitarmi, a questo principalmente dovete attendere. Questo è lo spirito santo mio, del quale io son ripieno e soprapieno. Chi non è pieno di questo spirito di carità e dilezione divina, non è in me, non è con me. Niente partecipa della mia vita, anzi feci dire già dal mio diletto Giovanni: *Qui non diligit, manet in morte* (72); perché separato dalla mia vita, come il sarmento (73) ch'è separato dalla vite, non serve per altro che per il fuoco.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

||6|| Costituzione

sopra il precetto di amare Dio Benedetto

Dovemo (74) amare Dio benedetto con tutt'il cuore e con tutta l'anima e con tutta la mente, con tutte le nostre forze, non già per insinuazione d'un consiglio evangelico, non già per una convenienza, non già perché questo è un nostro vantaggio, ma per la forza d'un grand' e primo comandamento della legge divina, che ci obliga (75) sotto la pena della disgrazia di Dio e della

(69) disamorate

(70) amate

(71) accadrà

(72) 1 Io. 3, 14

(73) tralcio

(74) dobbiamo

(75) obbliga

morte eterna. La Regola si spiega assai bene su questo e li figli di questo Istituto devono ben pensarci. *Qui non diligit, manet in morte*, disse S. Gio. l'Apostolo. E' però vero che se adempiscono bene questo gran comandamento, con questo solo sono sicuri di salvarsi e di farsi santi. Onde S. Paolo (76) nell'epistola a quelli di Efeso assicura de' beni incomprendibili, preparati a coloro che amano Dio: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeeparavit Deus his qui diligunt illum* (77). Onde, per cagione de' grandi beni che ne derivano, e per i gran mali che si fuggono nell'amar Dio, possono star sicuri dell'importanza di questo gran comandamento e darsi tutti all'impegno di sempre amare ed amare assai in quella maniera che Dio comanda: con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze loro.

Sappino (78) però che l'amore sostanzioso (79) e necessario non è l'amor sensibile, tenero e caloroso che sia; quantunque sia buono questo, quando il Signore lo concede, non sta in questo la sostanza, perché questo è passatore (80) e non perseverante e non dipende dal nostro arbitrio. La sostanza dell'amore deve essere perseverante ed immutabile e tiene la radice nella nostra volontà, assistita dalla divina grazia, con la quale è pronta l'anima per fare a qualsivoglia costo quello che piace a Dio, impedire con tutto lo sforzo quello che spiace a S.D.M., sopportare qualsivoglia pena per Dio, compiacersi di qualsivoglia bene che risulta a maggior gloria di Dio ecc., e tutto per amor di Dio, non ostante qualsivoglia ripugnanza del cuore di carne, o qualsivoglia forza di tentazione contraria.

Per tanto usino li figli dell'Istituto più col cuore che colla lingua in tutte l'occasioni di fare o di soffrire quella gran parola: Sia per l'amor di Dio.

Il superiore nel comandar qualche cosa usi volentier' il dir così: Fratello, fate questo per amor di Dio; nel punire: Fratello, prendete questa mortificazione per amor di Dio. E i fratelli fra di loro: Fratello, aiutatemi in questo per amor di Dio; facciamo questo per amor di Dio.

Sappiano che nelle cose più spiacenti al senzo (81) ed all'amor proprio meglio si esercita e più si radica l'amor di Dio, senza meschianza (82) del proprio amore e soddisfazione. Onde il superiore eserciti nelle cose più difficili quelli che vede più desiderosi d'amar Dio benedetto e farsi santi. Ed ogn'un da per se stesso può intraprendere qualche cosa spiacente per amor di Dio; ma quando sono cose straordinarie e stravaganti (83), non l'eseguischino (84), se prima non anno ottenuta licenza. E questa soggezione ancor sia per amor di Dio.

(76) Paolo

(77) 1 Cor. 2, 9

(78) sappiano

(79) sostanzioso

(80) passeggero

(81) senso

(82) mescolanza

(83) piuttosto: singolari

(84) eseguiscono

Nel cuore loro però vadino (85) meditando quello che potrebbero fare o sopportare a tal'oggetto di piacere al suo Dio, e per amore di S.D.M. sveglino il cuore quanto possono ad azioni e sofferenze eroiche; e tal volta si fermino con santa invidia nella considerazione dell'eroiche azioni e sofferenze e martirj de' santi. Sopra tutto apprendino (86) dal Maestro, esemplare loro, l'arte d'amar Dio, cerchino d'accordar il cuore col cuore del Signore loro in un sentimento d'amore e spesso lo preghino che si degni concederci il suo spirito d'amore, e v'interpongano (87) cordialmente li meriti e le preghiere della bella Madre del santo amore, Maria Santissima, Madre nostra (88).

||7|| Regola IV

Dell'Unione e Carità fraterna scambievole

Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.
Joan. 15 (89).

Io diedi la mia vita per i miei amici non solo, ma per i miei nemici ancora, morendo su d'una croce per la salute di tutto il genere umano e per quella delli (90) stessi miei crocifissori. Ho istituito il Sacramento Eucaristico ed in esso mi dono tutto in un boccone: anima, corpo e divinità, cuore, spirito e sensi (91), e sin quanto nella mia vita e morte ho meritato. Ho dato ancora l'anima mia altresì con tutte le mie potenze, memoria, intelletto e volontà. La memoria per sempre ricordarmi delle mie antiche misericordie e delle mie ragionevoli (92) creature, che porto tutte scritte nelle mie mani. Ho dato il mio intelletto con la manifestazione dell'eterna verità e de' segreti nascosti dall'eternità nella mia increata sapienza. Ho dato la mia volontà coll'amarvi con quello stess'amore, col quale amo il mio celeste Padre. Ho dato il mio corpo ancora con tutti i suoi sentimenti, come potete considerarlo in tutta la mia vita in terra; ove mi sono affatigato (93), ove ho sudato, ove ho impiegato gli occhi per voltarli alle necessità de' bisognosi, le mani per sollevarli, provvederli, sanarli, accarezzarli e benedirli, l'orecchie per sentire le loro necessità, la lingua per istruirli nell'eterna verità e per consolarli, il

(85) vadano

(86) apprendano

(87) interpongano

(88) In fine della III Regola vi è una nota in margine di altra mano, in cui è detto: « Sin a tutta questa terza Regola sta riveduta da Mons.re », cioè Tommaso Falcoia.

(89) Io. 15, 12-13: « Maiorem hac dilectionem nemo habet », etc.

(90) degli

(91) sensi

(92) ragionevoli

(93) affaticato

cuore per amarli e compatirli. E poi sopra il Calvario ho dato tutti i sensi e tutto il corpo fra mille dolori ed amarezze per soddisfare la divina giustizia per i peccati di ogni uno e per esempio di tutti. Vedete qual'è stata la mia carità verso le mie raggionevoli creature.

Voi dunque, anime dilette, scelte da me per rappresentar' al mondo le vive immagini della mia vita, dovete ricopiar in voi principalmente la mia carità ed amore verso il prossimo vostro ed amarlo per amor mio fortemente e sinceramente (94); e con modo particolare amarvi specialmente fra voi, che sete (95) fra i prossimi più vicini, com'io principalmente amai i miei discepoli, che m'erano più d'appresso.

Per tanto voi dovete a mia similitudine rendervi tutti del vostro prossimo per mio amore, impiegando tutti voi stessi per loro aiuto, consolazione e servizio. La vostra memoria sarà per ricordarvi de' loro bisogni spirituali e temporali, e non mai per ricordarvi de' loro difetti e mancamenti. Li rimetterete di cuore l'ingiurie, che vi facessero, ed i disgusti, che vi dasseto (96), senza pur farne memoria né con altri, né in voi medesimi. Sarà il vostro intelletto per loro ||8|| con alzar sovente il pensiero e la mente e raccomandarli alla mia divina misericordia e benignità, e specialmente nelle vostre orazioni comuni e particolari; e mai avete ardire di formar giudizio sinistro di lui in qualsivoglia genere di male. Li darete la vostra volontà col bramarli tutto il bene, che vorreste per voi medesimi, e con il condescendere (97) benignamente a' loro giusti voleri, non mai mostrando durezza di volontà o resistenza, ma dolce condescendenza (98) in quelle cose che altri non ingiustamente pretende.

Il vostro cuore sarà per lo vostro prossimo, compatendolo teneramente nelle sue affezioni ed infermità, siano corporali o spirituali.

Impiegate (99) gli occhi vostri non mai per osservare gli altrui difetti o l'altrui azioni, ma per mirare le necessità loro per soccorrerli, siccome gli atti di virtù per imitarli.

L'orecchie per sentire non mai le mormorazioni che si facessero, ma per ascoltare i suoi travagli per consolarlo.

La bocca vostra e la lingua sarà del vostro prossimo per modestamente difenderlo, quando altri ne dicesse alcun male, e per istruirlo nelle verità eterne, insinuarli la virtù e sollevarlo dalle amarezze ed oppressioni.

Il vostro corpo tutto e la vostra vita e salute sian pronti sempre per aiutarli nelle loro fatiche (100) e sino per sacrificarlo totalmente, se bisognasse,

(94) svisceratamente

(95) siete

(96) dasseto

(97) condiscendere

(98) condiscendenza

(99) impiegherete

(100) fatiche

per la loro eterna salute, acciò come ho fatto io, facciate voi, cui ho dato questo nuovo comandamento: *Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos* (101).

Dio sia glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola dell'Unione e Carità fraterna scambievole

Questa virtù della carità (102) verso il prossimo (come nel Compendio p. 4, n. IV) è il secondo comandamento, simile al primo; e questa virtù è amata distintamente da nostro Signore Gesù Cristo e perciò chiamata suo particolare comandamento, come quella che in sé contiene tutte l'altre virtù morali e senza di quella niuna è vera virtù in ordine alla vita eterna. Per ragione dunque di questa sublimissima virtù, da cui dipende lo spirito dell'Istituto, in primo luogo (103) devono amarsi scambievolmente (104). Da questa virtù dimana ogni santità a segno che tutte le altre virtù praticate senza la virtù della carità del prossimo sono un nulla. Per tanto li religiosi faranno particolare professione di questa virtù e la praticaranno (105) senza stancarsi giammai.

Tra di loro useranno una carità sincera e schietta, aggiutandosi (106) in tutti li bisogni, afflizioni, infermità e travagli, come faceva l'Apostolo delle Genti, che si medesimava col suo prossimo per la carità, dicendo: Chi s'inferma, che io ancora non m'infermi? ecc. (107). Il Padre Superiore con modo particolare si segnerà (108) in questa virtù, contribuendo la sua carità al bene de' suoi figli, e come vero padre conforti li deboli, consoli l'afflitti, sollevi gl'infermi con tutti quelli ||9|| mezzi, che li suggerisce la carità, per quanto la religiosa povertà li permette. E questo praticcherà ugualmente con tutti, così Padri che Fratelli ecc., senza distinzione alcuna.

Li figli di quest'Ordine non solo saranno un'anima et un cuore assieme, ma stenderanno la lor carità anche con li più iniqui peccatori, infedeli, ebrei, gentili et eretici, pregando per essi in tutte le loro orazioni. Et ancora potranno assumere qualche volontaria penalità, avendone a tale effetto la licenza dal superiore. Onde egli potrà assegnare a ciascheduno una specie (109) di queste persone, acciocché fervorosamente preghino per quelle anime.

(101) Io. 13, 34

(102) Dopo la parola « carità » sta un richiamo nel testo per inserire una aggiunta posta da S. Alfonso m.p. in margine: « verso il prossimo... devono amarsi scambievolmente »

(103) luogo

(104) Seguono le parole del testo originale, non cancellate: « è una delle virtù, da cui dipende lo spirito dell'Istituto ».

(105) praticaranno

(106) aiutandosi

(107) 2 Cor. 11, 29

(108) segnerà

(109) specie nel senso di categoria

La Regola proibisce espressamente il vizio della mormorazione e però, come opposto alla legge di Dio, si asteneranno (110) di mormorare de' difetti de' loro fratelli. Né mai anderanno (111) investigando e censurando l'azioni altrui, ma al contrario procurino scusare le azioni imperfette del prossimo, per quanto si può, et interpretarle sempre in bene, scusando l'intenzione, dove non si può scusare l'azione. Ma se qualche religioso conoscesse in tal'uno de' suoi fratelli qualche difetto considerabile, in cui persistesse, deve avvertirlo in secreto sino a tre volte; e non emendandosi l'avviserà al solo superiore, acciò vi rimedij.

Al Padre Superiore però è permesso mirare le azioni di tutti per correggerli (112) con spirito di carità, che regnar deve nel suo cuore in primo luogo, e con la medesima deve mortificare e punire li difetti e mancamenti, che avrà osservato.

In tanto punirà quei religiosi che solessero mormorare, o pure criticassero le azioni innocenti de' loro fratelli con inquietitudine (113) e poco profitto delle anime loro e disturbo della pace commune. Pratterà l'ordine del S. Evangelo (114) in modo che, se il difetto non è pubblico, non sia pubblica la correzione e mortificazione, ma segreta per due volte, e quando non si emendasse, si correggerà e mortificherà pubblicamente, giusta la qualità, grazia et ammirazione del prossimo (115).

Regola V Della Povertà

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Coelorum.
Matth. 5 (116).

Voi che pretendete seguitare le mie vestigie, che ho lasciato impresse nel mondo, e per questo avete lasciato il mondo con tutto quello che è nel mondo e che esso mondo vi prometteva, entrando in questa mia casa col desiderio di ricopiare in voi la mia vita, guardate bene, ove ho impresso le orme delle mie pedate per non sbagliarne l'intento e la via. Da che nacqui nel mondo, mi sposai con una somma povertà e con essa menai la mia vita sino ||10|| alla morte, amandola teneramente come mia cara sposa. Volsi (117) nascere in una stalla, declinato in una mangiatoia di bestie. Mi convenne fuggire

(110) asterranno

(111) andranno

(112) correggerli

(113) inquietudine

(114) Matth. 18, 15-17

(115) In margine sta notato da altra mano: « Vedi Reg. p.p. 3 »

(116) Matth. 5, 3

(117) volli

in paese straniero sconosciuto, non atteso, senza provvedimento ver'uno (118); e perciò soffrij la povertà de' più miserabili del mondo, così fangiullo (119). Nell'età più avanzata et adulta ordinariamente con le fatiche delle proprie mani nella bottega (120) di Giuseppe mi procacciai povero vitto. Nell'età matura, quando andava predicando per il mondo, fra stenti, fatiche e sudori manteneva la mia vita e quella de' miei discepoli con l'elemosine, [che] m'erano da gente pietosa donate, e davo al mio corpo per riposo la terra; e per lo più a cielo scoperto, esposto all'intemperie delle stagioni, come il povero più mendico del mondo. E la mia morte fu tra le braccia di una somma povertà, mancandomi sino un sorso d'acqua per refrigerare la mia bocca in quell'ardentissima sete; e rimasi talmente ignudo che non ero coperto che dalle mie piaghe e sangue.

Voi dunque, anime scielte (121) da me per compagne della mia vita e per delizie del mio cuore, nel vedervi riformate a mia similitudine, seguitatemi più da vicino, che potete, in tutte le virtù, delle quali io v'ho dato grandi esempj, ma specialmente nella povertà, amata da me con grande amore; et industriatevi con tutta la vostra applicazione per vuotare anche il vostro spirito da tutte le sollecitudini et affetti di tutte le cose terrene, invidiando quei che vedete di voi più poveri e rallegrandovi nelle mancanze delle cose necessarie, considerando con dispiacere che niente sa della povertà colui, cui niente manca. Ricordatevi spesso che ho lasciato scritto che sono beati li poveri di spirito: *Beati pauperes spiritu*, e che non sono ammessi nella mia scuola quelli, che non rinunziano tutto quello che possiedono: *Qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus* (122).

Dio solo sia glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola della Povertà

La Regola parla mirabilmente della virtù della santa povertà, richiedendo non solo la povertà de' beni temporali, ma altresì la povertà di spirito, recidendo tutti gli affetti e desiderj dell'uso delle cose transitorie, servendosi di esse solamente e puramente per glorificare Dio nelli precisi bisogni, non ricercando di soddisfare li proprj desiderj et amor proprio. E quei saranno i veri figli del SS.mo Salvatore, che non solo non si attristeranno nelle mancanze delle proprie comodità (123) e soddisfazioni, ma ad imitazione del loro Maestro si rallegrino (124) ancora di non aver le cose quantunque necessarie.

(118) veruno

(119) fanciullo

(120) bottega

(121) scelte

(122) Luc. 14, 33

(123) comodità

(124) rallegreranno

||11|| In queste case non vi saranno mobili, che non siano conformi alla vera povertà e semplicità religiosa. Non vi sarà argenteria di sorte alcuna.

Nella chiesa tuttavia et altari li mobili (125) potranno essere ricchi e preziosi, come si potranno santamente avere in onore e gloria di Gesù Cristo, che vi risiede in maniera specialissima.

Li mobili delle celle saranno li seguenti, per tenerle polite e povere: un crocifisso di legno di un palmo e mezzo in circa con la croce di tre palmi e mezzo lunga, di pero o noce, e si procurino de' belli, ma semplici e tutti siano uguali; tre sedie di paglia senza lavoro e colore; un tavolino di noce semplice con fodero, quattro palmi lungo e due largo, senza chiave; un orologio a polvere; un secchietto per l'acqua benedetta; un vaso di creta con bacile di faienza (126); tre libri spirituali; una lucerna di creta; quattro figure di carta in telare (127) senza cornice, e saranno: una imagine di Maria SS.ma, che terranno al capezzale del letto, un' imagine del Salvatore in mezzo de' suoi discepoli, un'altra sarà di qualche santo devoto et un'altra sarà colli misterj della passione, che terranno dirimpetto al letto; il calamaio e penne. Un letto consistente in bastoni di ferro, tavole di chiuppo (128), lungo palmi sette e mezzo e largo palmi quattro e mezzo; un pagliariccio; due coperte di lana cardata (129) e per l'està una coperta di duperto (130); un capezzale e due cuscini di lana. Per gl'infermi il superiore potrà permettere il materazzo (131).

Et acciò i religiosi siano spogliati di ogni picciolo attacco, si cambieranno ogni anno la vigilia della Circoncisione del Signore le celle. Si scriveranno le celle in tanti bollettini e si tireranno a sorte, senza che si muovano li mobili o letti delle celle; eccettuatene se avessero licenza dal superiore di trasportarne le coperte e pagliariccio, per qualche uno che avesse licenza di usarle più mortificate delle altre. Tutte le celle saranno dedicate a qualche santo e si scriverà il nome del santo con la virtù, che abbia maggiormente esercitata, e si affiggerà al frontespizio della porta.

Non ostante la sorte de' bollettini potrà il superiore dare a tal'uno che avesse molto da scrivere, come sarebbe deputato, segretario ecc., et a quei che giudicasse necessario per giovamento della sanità, qualche cella più luminosa et asciutta. E 'l superiore ||12|| medesimo potrà eleggere (132) per sé la camera più comoda al ricorso, che faranno da lui.

E per osservare il consiglio evangelico (133) terranno una sola tunica,

(125) mobili

(126) ceramica faentina

(127) telaio

(128) pioppo

(129) lana soffice

(130) coperta di dobletto o dovretto (doublet): tela di Francia fatta di lino e bambagia; drappetto, specie di tessuto di cotone a righine

(131) materasso

(132) eleggere

(133) Cfr Matt. 10, 10; Luc. 9, 3

che servirà per l'està e per l'inverno; e non si faranno delle nuove, che non siano consumate quelle che portano addosso.

In fine non conserveranno presso di loro cosa alcuna, per picciola che sia, et avendo bisogno di carta per scrivere la chiederanno al deputato. Si eccettuano però il poter tenere picciole divozioni, come qualche reliquia di santo, medaglie, strumenti di mortificazioni; ma il tutto terranno con licenza espressa del superiore, che può toglierne l'uso ad ogni attacco che vi conoscesse, e resta ciò su la sua coscienza.

Il Padre Superiore spesso visiti le celle per vedere se vi è cosa contro la Regola, anche dentro li foderi delli boffettini (134).

Le celle saranno senza chiave, ma niuno ardirà di entrarvi senza licenza del superiore e del medesimo che l'abbita (135).

Regola VI

Della Purità di Cuore

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Matth. 5 (136).

Io sono il giglio immacolato fra le spine (137). Io sono lo specchio senza macchia et il candore della luce eterna (138). Io sono quello che non posso mirare minimo neo di lordura d'iniquità. Quelli cuori che vogliono piacere agli occhi miei, devon' essere senza macchia di colpa veruna, senza polvere di affetti terreni, senza lividura o piaga di sregolata passione; in sostanza: immacolati. Questi ho chiamati con la mia bocca beati. Questi seguitano me, Agnello immacolato, ovunque io vadi (139). Questi miro con speciale tenerezza di amore e compiacimento del mio cuore divino. Questi riempio di beni celesti, perché sono vuoti di terra. Questi averanno (140) la sorte di vedere l'infinita bellezza del mio celeste Padre, come quelli che anno l'occhio purgato e limpido. Quest'anime scielgo (141) per spose mie, perché sono le mie colombe.

Per tanto, miei diletteissimi, scelti da me per trovare in voi li miei compiacimenti, desidero voi compitamente beati e simili a me nella purità, per farvi simili a me nella gloria. Con tutta la diligenza custodite il vostro cuore da tutto quello che può macchiarlo o renderlo in qualsivoglia maniera

(134) tiretti dei tavolini

(135) abita. - In margine sta notato da altra mano: «Vedi il dì viù determinato nel Cap. 1, f. 1, n. 1 e nel 2° Cap., f. 11, n. 2».

(136) Matth. 5, 8.

(137) Cant. 2, 2.

(138) Sap. 7, 26: «Candor est enim lucis aeternae et speculum sine macula Dei maiestatis».

(139) vada. - Apoc. 14, 4: «Hi sequuntur Agnum quocumque ierit».

(140) avranno

(141) scelgo

livido o piagato o pieno d'immondezza o otturato o ingombrato da qualsivoglia cosa, che possa impedire la mia comunicazione (142) e la vostra felicità: Per tanto custodite l'apertura de' vostri ||13|| senzi, per mezzo de' quali entra tutto quello che può malignarlo.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola della Purità del Cuore e del Corpo

La sacra sposa nelle sue canzoni loda il suo diletto e dice che si pasce tra gli gigli (143), per dinotare l'amore che esso porta alla purità. Quali sono questi gigli, ne' quali si pasce lo Sposo celeste? Appunto le anime racchiuse ne' sacri chiostrì, et in quelle anime che custodiscono le porte de' loro senzi. E perché lo Sposo è geloso, saranno cautelati i figli dell'Istituto alla guardia de' loro senzi.

Siano cautelati nello spogliarsi e vestirsi, che lo faranno con la maggior modestia e diligenza possibile. Non usciranno di cella senz'abito, eccettuatene per qualche urgentissimo bisogno, che non li dasse (144) tempo di farlo.

Non useranno acque odorifere, muschi et altri odori vani, ma se s'imbat-
tessero a sentire qualche fragranza, sollevino la mente alle amene e fragranti campagne del paradiso, ricordandosi che il loro Sposo celeste è il giglio de' campi e 'l fiore della gloria eterna. Si asterranno da baci delle mani, carezze e toccamenti di mani o volto, come pure da parole espressive di affetto, né tra di loro, né con quelli di fuori, benché fussero (145) parenti.

Nello scrivere non usino parole lusinghevoli e cerimonie affettate, anzi il loro scrivere sia schietto e divoto, riserbando tutti li loro affetti allo Sposo celeste. Non sarà mai lecito di andare ai belvederi, finestre o giardini, o in luogo dove possino (146) vedere li secolari; né terranno occhiali (147).

Il superiore sarà vigilantissimo, acciò le case non abbino (148) soggezione, né possino esser visti da secolari, ricordandosi che è destinato da S.D.M. per custodire questi gigli.

In chiesa si tenghino lontani da ogni curiosità e particolarmente dal mirare i secolari, che sono in essa.

(142) comunicazione

(143) Cant. 2, 16: « Dilectus meus mihi et ego illi, qui pascitur inter lilia ».

(144) desse

(145) fosserò

(146) possano

(147) cannocchiali

(148) abbiano

||14|| Regola VII

Della Obbedienza

Vos amici mei estis, si feceritis quae [ego] praecipio vobis. Joan. 15 (149).

Io per questa virtù dell'obbedienza calai dal cielo nel seno di una donzella. Io per amore di questa virtù pigliai forma di servo e mi soggettai (150) alle mie stesse creature. Io per amore di questa virtù abbracciai la ignominiosa e dolorosa morte di croce: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (151). E volsi (152) con questa mia obbedienza risarcire l'ingiuria fatta al mio celeste Padre con la disubbedienza dell'uomo, e restasse a tutti gli uomini il grand'esempio del come devono soggettare le loro menti e i loro voleri al volere et alle ordinazioni divine; e per amor mio a chi tiene il luogo di Dio non solo, ma a tutte le umane creature, per quanto sia possibile e ragionevole (153).

Voi dunque, miei dilette, ricevete questo spirito nel più intimo del vostro cuore e custodite con grandissima gelosia questa preziosa gioia del paradiso, uscita dall'intimo del mio cuore; et in questo assomigliatevi a me con modo particolare. In tanto in primo luogo osservate con ogni esattezza e puntualità (154) li divini comandamenti, li precetti della mia Chiesa, i voti et obbligazioni del proprio stato, poichè sono tutte leggi espresse e manifeste ordinazioni del mio Padre celeste, che vuole siano osservate sino nell'apici e nella jota.

Siate ancora esattamente osservanti di queste Regole, che sono nate nel mio cuore divino e con immensa carità ho donate a voi, per rendervi simili a me nelle virtù in terra e nella gloria in cielo. Che se punto mi amate, vi basterà il sapere che queste ancora sono di mia espressa volontà, per non trasgredirne veruna. Credete ancora che per la bocca di chi tiene il mio luogo son'io, che parlo, e le campane che vi chiamano alle mie lodi et a tutti gli atti comuni, è (155) la mia voce. Onde in sentire ciascheduno di quelli segni penzavete (156) che io sono, che chiamo: Dilette miei, le mie pecorelle odono la mia voce e mi seguitano, ed io do loro la vita eterna (157).

Dio solo sia glorificato in eterno.

(149) Io. 15, 14

(150) soggettai

(151) Phil. 2, 8

(152) volli

(153) In margine sta notato da altra mano: « Costituzioni e Regola primiera del nostro Istituto ».

(154) puntualità

(155) « sono » invece di « è »

(156) penserete

(157) Cfr Io. 10, 27-28.

||15|| Costituzione sopra la Regola dell'Obbedienza

In questa Regola ci vengono dichiarate dal Signore le sue meravigliose obbedienze verso la volontà del suo celeste Padre, e per adempirla li costò la propria vita.

Per tanto li religiosi, ad imitazione del celeste Maestro, li faranno delle loro volontà un sacrificio perfetto, ubbedendo prontamente a' superiori, rispettandoli et onorandoli con ogni fedeltà. Si guarderanno (158) dal giudicarli, né mormorandoli, né offendendoli in cosa alcuna, ricordandosi che dice il Signore: *Qui vos spernit, me spernit* (159). Benché però siano obbligati di prestar loro ogni obbedienza di giudizio e di volontà, sia in modo che non obbedischino (160) in cose di manifesto peccato.

Saranno diligentissimi nelle osservanze non solo delle Regole, ma ancora delle Costituzioni, che sono linee delle medesime.

Saranno pronti ai segni delle campane in tutti gli atti comuni, né potranno esentarsene senza espressa licenza; ma se per occorrenza urgente non potessero presto portarsi alli atti comuni, subito che sono spediti, ne diranno la causa al Padre Superiore.

Quei che non son sacerdoti, chiederanno licenza la sera al superiore per la santa Comunione del giorno seguente, ancor che fossero giorni di Comunione regolare. Se li sarà concessa, la faranno, altrimenti si umilieranno e soggetteranno all'obbedienza del superiore.

Per qualunque azione, che dovranno fare fuori delle cose regolari, chiederanno licenza.

Niuno mangierà, né bevverà (161) fuori de' pasti ordinarj senza licenza, et avendone bisogno, lo chiederanno con confidenza.

Non entreranno nelle celle l'uno degli altri senza licenza del superiore, et avendola ottenuta, prima di entrare busseranno la porta e quando li sarà risposto: Entrate nel nome del Signore, entreranno et il saluto sarà: Sia lodato Gesù Cristo. E questo saluto useranno tra di loro et anche con quei di fuori. Non entrando (162) nelle celle, quando non vi sia il Fratello o Padre dentro, per vedere ne' tiratorj (163) o sopra il boffettino lettere, scritti o altra cosa, dovendo la obbedienza servire di chiave alli religiosi dell'Istituto.

Per maggiormente assomigliarsi al loro celeste Maestro potranno per suo amore obbedire ad ogni umana creatura in quelle cose che non sono contro la sua divina volontà, o cose contro la Regola e proprie Costituzioni, o ubbe-

(158) guarderanno

(159) Luc. 10, 16

(160) obbediscano

(161) mangerà né bevverà

(162) entreranno

(163) tiretti

dienza delli proprj superiori; e con questo coltiveranno la santa carità et annessione della propria volontà.

||16|| Regola VIII

Della Mansuetudine et Umiltà di Cuore

Discite a me, quia mitis sum et [h]umilis corde. Matth. 11 (164).

Io sono l'Agnello mansueto, veduto dal mio diletto Giovanni sopra il trono e seguitato per tutte le mie strade da turbe innumerabili d'umili e mansuete mie pecorelle. Io sono l'Agnello immacolato (165), venuto nel mondo per insegnare queste altissime virtù di mansuetudine et umiltà nel mondo mai conosciute. Io sono l'Agnello mansueto, che mi trovai in mezzo de' lupi che tutto mi lacerorino (166) senza che aprissi la bocca ad alcun lamento. Fui lacerato nella fama, nella stima e nell'onore dalli denti dell'invidia e della rabbia, senza punto difendermi. Mi fu tolta a forza di flaggelli la pelle e la carne d'addosso, senza punto risentirmi. Fui svenato e sacrificato sopra la croce nel Calvario, senza punto sdegnarmi.

Mirate e considerate bene la mia mansuetudine, voi che siete stati eletti per una più cara porzione del mio gregge, e studiatevi con tutte le vostre industrie d'imitare questa mia divina mansuetudine, quando fossivo (167) mormorati, maltrattati, lacerati e trapazzati alla peggio; ancora quando vi fosse tolta la vita. E mai vi scusarete, difenderete o lamenterete (168) di qualsivoglia cosa vi sarà fatta. Né questa tolleranza (169) sia nell'esterno solo e nell'apparenza, ma nell'interno ancora e nel cuore, che sinceramente e semplicemente amerà di cuore coloro, che li daranno tale occasione d'imitarmi (170) in questa virtù, tanto a me cara et a voi vantaggiosa. Siate ancora umili di cuore, e non di sole parole et apparenza, mentre io così fui umile di cuore, che pur sono il vostro Maestro et esemplare.

La mia umiltà di cuore derivava dal sapere benissimo che tutti li maltrattamenti, ingiurie, pene e dolori, che soffrivo, mi convenivano (171) e stavano bene, non già perché li meritassi per colpe proprie, poiché ero l'Agnello senza macchia, lo specchio immacolato e la luce della gloria del Padre, ma perché mi ero caricato de' peccati degli uomini.

E voi miei diletti, tanto più dovete credere che vi convenga ogni maltrattamento, pena, dolore e confusione, perché carichi delle proprie colpe e difetti. Di più: all'esser' io quel Dio, che sono nella sostanza del Padre, nel-

(164) Matth. 11, 29

(165) immacolato. - Apoc. 5, 6 ss.; 6, 9.

(166) lacerarono

(167) foste

(168) scuserete... lamenterete

(169) tolleranza

(170) imitarmi

(171) convenivano

l'umanità assunta ho sempre mirato a quell'essere di uomo, che ho ricevuto, cavato dal puro niente, e su questo era fondata la mia profondissima umiltà, nella quale vorrei da tutte le creature ragionevoli essere imitato. E voi che ||17|| parimente siete stati cavati dal niente e ritornereste nel vostro niente, se la destra onnipotente non vi conservasse in ogni punto l'essere, che vi ha dato, profondatevi nell'abisso (172) del vostro niente colla considerazione et umiliatevi profondamente colla mia imitazione: *Discite a me, quia mitis sum et [h]umilis corde.*

Dio sia glorificato e benedetto in eterno.

Costituzione sopra la Regola della Umiltà e Mansuetudine

La umiltà è il secondo fondamento dell'Istituto. Onde ogni uno che desidera di fare profitto nello spirito, si studij di ben praticare questa virtù, senza la quale tutte le altre virtù morali sono come piume portate contro il vento. Per quanto faranno profitto in questa virtù, tanto si avvicineranno al celeste Maestro, il quale dice di sé che è umile di cuore.

Per tanto la loro umiltà sarà di cuore, tenendosi per niente e peggio del niente per le proprie colpe e peccati; e per qualunque grazia e dono, che vedessero nelle anime loro, lo riconoschino nel proprio fonte et origine, che è Dio. Si studieranno di parere tali, quali sono avanti a Dio, senza nascondere li proprj difetti et umilmente li confessino, quando li sono scoperti da' superiori.

Si asterranno di parlare di loro stessi, delle proprie virtù, talenti, nascita o lignaggio, essendo le dette cose indizio di animo superbo. Nel parlare useranno termini semplici e dolci, associandosi al parere degli altri in cose che non sono di pregiudizio alla gloria di Dio.

Riceveranno le riprensioni, che li saranno fatte, senza dimostrare sdegno né collera. Quando verranno mortificati, o in commune o in particolare, si porranno inginocchioni e con umile positura riceveranno l'avviso e mortificazione, senza dir parola di scusa. Ma se la cosa lo richiede per qualche giusto motivo, potranno in secreto dichiararsi co'l superiore, senza dir parola di risentimento per la correzione avuta.

Procureranno, per quanto si può, di non scusarsi, né difendersi o coprire li proprj mancamenti, desiderando che siano conosciuti, specialmente da quelli che stanno in luogo di Dio benedetto. E a questo effetto, venendo a cadere in qualche difetto alquanto notabile, se ne accuseranno prima di ||18|| andare a letto al superiore e li chiederanno penitenza.

Useranno ancora, per esercizio di umiltà e mortificazione delle proprie colpe, baciare li piedi, dire le proprie colpe e simili cose nel refettorio. Il vicario tutti li sabbati farà una picciola tabbella (173), dove assegnerà a ciascuno de' coristi la sua settimana in giro per lavare le scudelle (174), servire

(172) abisso

(173) tabella

(174) scodella

la mensa, così per la prima come per la seconda; nominerà il lettore per la prima e seconda mensa, e s'affiggerà nel refettorio. Il superiore, per edificazione de' suoi figli, può servire in tavola il venerdì, et il Padre Vicario il venerdì laverà le scudelle et il mercoledì servirà la mensa, salvo che se in detti giorni venissero festi (175) solenni.

Tutti i religiosi scoperanno le proprie celle e si faranno il letto, salvo che se fossero giunti (176) in età decrepita o se per trovarsi infermi non lo potranno fare da loro medesimi.

In sostanza: il lor fervore in questa virtù potrà ascendere sino agli eccessi, senza che lo stimino gran cosa, non potendosi comparare alle profondissime umiliazioni del Figliolo di Dio, loro esemplare e Maestro.

Regola IX Della Mortificazione

Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.
Joan. 12 (177).

Io non aveva necessità di mortificazione per soggettare la carne, i sensi e le passioni allo spirito, perché niente era ribelle alla ragione e il mio corpo, senzi e cuore né pure avevano un picciolo moto dissordinato (178) e la ragione era totalmente soggetta alla divina volontà; con tutto ciò volsi (179) in tutto essere profondamente mortificato. Nell'utero di mia Madre che mortificazione sopportai, mentre stavo ivi racchiuso, quantunque avesse l'uso perfettissimo di ragione. Quanta mortificazione fu nascere in una stalla di bestie, di mezza notte, nel più forte della stagione d'inverno, tenero fanciullo, senza comodo alcuno. Che mortificazione fu il fuggir di notte in sconosciuto paese. Qual vita menai nella casa di Nazzarette (180) in tutte le cose mortificato. Quali mortificazioni sopportai dagli altri e furono da me scielte nel tempo della mia predicazione e resto della mia vita, chi può capirlo? Tutti li generi di mortificazioni passarono per me. In tutti gli senzi interni ed esterni fui crocifisso e giunsi a fare gran miracoli, perché fusse mortificato anche il mio spirito ed il ||19|| mio cuore innocente colla sottrazione della comunicazione della sensibile assistenza del Padre mio celeste.

Creature benedette, mi sono tutto mortificato per vostro amore, per amore del genere umano, che aveva necessità di un tanto esempio. La ribellione delle passioni nel cuor dell'uomo, li disordini del suo senzo, la declinazione dello spirito portavano le anime mie alla perdizione. Et io per l'infinita pietà ho voluto mostrarli con miei esempi, per quali strade doves-

(175) feste
(176) giunti
(177) Io. 12, 25
(178) disordinato
(179) volli
(180) Nazareth

sero rimettersi su la via dell'eterna salute. E per questo ho abbracciato le mortificazioni più grandi. Con esse ho dato soddisfazione alla divina giustizia, per l'offesa ricevuta dal primo uomo; ma non è stato questo tutto l'intento delle mortificazioni assunte e sofferte. Potendo soddisfare pienamente per li peccati di mille mondi con un sospiro, ho voluto mortificarmi e soffrir tanto, per far intese le menti umane ed accertarle della necessità di (181) esse tengono e del modo han da tenere per soggettare quei senzi, quelle passioni e quei naturali ribelli, acciò non l'inducano alle ruine.

E voi, diletti miei, per li detti motivi, mortificatevi assai, mortificatevi sempre, ma più ancora per tenermi compagnia e per mostrare al mondo, come anche una pura creatura, che vuol salvarsi, che vuol piacermi et essere con me nella sconfitta de' miei ribelli e de' suoi nemici, sa coraggiosamente (182) mortificarsi. Tutti i nemici restano vinti per questa via. Il demonio, il mondo ancora restano debellati colle armi di questa santa virtù, perché le armi più potenti, colle quali vi combatte, siete voi stessi, le vostre passioni, li vostri senzi, li vostri naturali, il vostro proprio amore immortificato. Ma quando se li toglie quest'armatura dalle mani, poco o niente anno più vigore da molestarvi. In sostanza: all'ora voi farete mostra della mia similitudine, quando viverete (183) sempre mortificati.

Dio sia sempre glorificato e benedetto.

Costituzione sopra la Regola della Mortificazione

Non bisogna dichiarare la necessità, che ha ogni anima religiosa di mortificare la sua carne, bastando dare un'occhiata alla Regola, dove il Signore la pone avanti gli occhi della considerazione per animare quei che vonno (184) seguirlo.

Adunque per mortificazione del proprio corpo e per imitare li ||20|| flagelli (185) di Gesù Cristo, si darranno (186) quattro volte la settimana in secco la disciplina per lo spazio di un *Miserere*, cantato a tuono feriale, *De profundis* et una *Salve* al medesimo tuono; indi si dirà l'orazione *Omnipotens sempiternus Deus*, l'orazione *pro peccatis* e *Respice, quaesumus, Domine*. Dipoi si diranno tre *Pater* et *Ave* per l'esaltazione di santa Chiesa e pace e concordia tra prencipi (187) cristiani, e per il proprio Istituto e per tutti li benefattori; e termineranno con il salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, quando si darà il lume.

Oltre la Quaresima e le vigilie comandate dalla Chiesa, digiuneranno

(181) « che invece di « di »

(182) coraggiosamente

(183) vivrete

(184) vogliono

(185) flagelli

(186) daranno

(187) principi

L'Avvento del Signore, la novena di Pentecoste, che principia il venerdì dopo l'Ascensione; ancora in tutte le festività di nostro Signore e della Vergine SS. ma digiuneranno le vigilie. Come parimente le vigilie de' SS. Apostoli, ancorché non fossero (188) comandate da Chiesa santa, la vigilia di S. Giuseppe, di S. Maria Maddalena penitente, S. Teresa, di S. Michele Arcangelo e tutti li venerdì e sabbati dell'anno, i quali venerdì e sabbati cadendo di festa di precetto, non vi sarà digiuno, né disciplina; eccettuatane la vigilia della Circoncisione, che si farà la disciplina e si tralascierà (189) il digiuno.

Si avverte che il digiuno di S. Giovanni Evangelista, come discepolo più ben'amato di S.D.M. tutto l'Ordine li professerà un amor tenero e speciale, per quanto cadendo nella solennità (190) del S. Natale, che [allora] non si può fare la sua vigilia, si trasporterà al quinto giorno di Maggio, nel qual tempo corre il giorno del suo glorioso martirio. Si farà adunque all'ora il digiuno e si celebrerà la sua festa con la maggior solennità possibile.

Il digiuno per la vigilia de' Santi Apostoli Filippo e Giacomo, venendo nell'ottava di Pasqua di Resurrezione, si farà il giorno avanti a quello, in cui la S. Chiesa celebra trasportato il loro officio.

Oltre le mortificazioni prescritte in queste Regole e Costituzioni, il superiore potrà concedere delle altre mortificazioni a quelli che ce li chiederanno. Ma in questo deve usare tutta la sua prudenza e discrezione, considerando lo stato e la salute di coloro che gliele domandano; e sia più presto ritenuto che libero, specialmente in materia di digiuni a pane et acqua, cilizij, catene, privazioni di sonno, dormire in terra, e troppo effusione di sangue et in queste cose straordinarie.

||21|| Le mortificazioni e penitenze, che 'l superiore dovrà dare un poco notabili, per li mancamenti notabili che taluno commettesse, le deve conferire ... per regularsi col parere... (191).

Il venerdì i zelatori (192), dopo le azioni di grazie della prima menza, faranno gli avvisi, così in commune come in particolare, delle inosservanze e difetti che avranno notato. E se l'avviso cade in particolare, il nominato si inginocchierà avanti il superiore, chiedendoli la penitenza. Ma se cade in commune, tutti s'inginocchieranno senza dir parola; il superiore in commune darà una picciola penitenza.

Regola X Del Raccoglimento

Dimissa turba, ascendit Jesus in montem, ipse solus orare. Matth. 14 (193).

Io dopo il ritiro e raccoglimento e silenzio, che tenni nel seno di mia Madre, quantunque fossi la Parola del Padre, dal punto che nacqui sino alli

(188) fossero

(189) tralascerà

(190) solennità

(191) Testo incompleto

(192) gli zelatori

(193) Matt. 14, 23

trenta anni della mia vita menai li giorni miei in continuo raccoglimento e solitudine. Con questo glorificai il mio celeste Padre. Tre anni solo per gloria del medesimo, per eseguire la sua volontà in mezzo degli uomini, per la loro eterna salute parlai dell'eterne verità. Ma prima di esponermi (194) in publico, mi ritirai per quaranta giorni nel deserto; e pure in quelli tre anni sovente mi ritiravo solo nelli monti ad orare e starmene raccolto da solo a solo col mio celeste Padre. Di qui si può ben capire la stima, in che ho tenuto il raccoglimento e silenzio. E da qui si raccoglie apertamente la stima, che devono farne li miei seguaci.

Voi dunque, miei dilette, che siete stati scielti dal mondo, per fare nel medesimo mondo una vera rappresentazione della mia vita, acciò ogn'uno che vede voi, si ricordi di me, dovete dare la maggior parte del tempo al raccoglimento e silenzio; che è quanto dire all'ufficio di Maddalena, che elesse l'ottima parte, e l'altra picciola porzione al buon officio di Marta (195). Così unirete in voi le due vite, figurate in queste due dilette sorelle, e vi assomigliarete (196) bene alla mia vita, che è stata l'esemplare di tutto il buono.

A questo fine v'ho prescritto in queste mie leggi più tempo di silenzio e raccoglimento che di azioni. Né credete, miei dilette, che abbiate a provar tedio in questo divino esercizio, perché quanto meno parlerete (197) colle creature, tanto più goderete della mia conversazione, nella quale non vi è amaritudine alcuna (198), ||22|| e tanto più sarete disposti per sentire nel vostro spirito la mia dolcissima voce.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola del Silenzio e Raccoglimento

Dal silenzio viene il buon ordine delle cose (199) religiose. L'osservanza regolare dipende dall'esattezza del silenzio. Tutti i religiosi saranno puntualissimi (200) in quest'osservanza.

Due tempi prescrive la Regola per il silenzio. Quello che si principia la sera dopo l'obbedienza e finisce la mattina seguente, finita Sesta, che è il gran silenzio. Nessuno ardirà di violarlo per cose frivoli; ma per gli ufficiali, che avessero qualche necessaria urgenza, parleranno bassamente con la maggior brevità che loro sia possibile. L'altro tempo del silenzio è quello che principia, finita che sia la ricreazione della mattina, e dura per tre ore, come altresì dall'Ave sin finita la cena.

(194) espormi

(195) Luc. 10, 38 ss.

(196) assomigliarete

(197) parlerete

(198) Sap. 8, 16

(199) leggi: case

(200) puntualissimi

E gli ufficiali procurino di posporre (201) gli affari delle loro cariche alle ore dei raccoglimenti, per evitare, per quanto si può, di parlare alle ore del silenzio meridiano e di prima di cena; ma potranno sempre che l'occorrenza lo richiede, parlare con il superiore, siccome i novizj coi loro maestri.

Nell'infermeria non vi sarà silenzio e l'infermiere può sempre parlare con gl'infermi, ma nel gran silenzio procurerà parlare a fiato et il meno che si potrà. Ai convalescenti attuali et a coloro che pigliono (202) medicamenti per ordine del medico, può il superiore permettere che parlino nelle ore, che si stimasse necessario per la conferenza (203) de' medicamenti il dissocuparsi (204).

Durante il silenzio potranno cantare qualche canzoncina spirituale, se così loro aggrada, ma lo facciano in tuono dolce, di modo che non inquietino o rechino disturbo agli altri.

Li luoghi dove vi sarà sempre silenzio e non vi si parlerà che a fiato e per causa urgentissima, sono il coro superiore ed inferiore, dormitorij, refettorio, stanza del capitolo.

Sappino tutti che il rompere il silenzio non consiste solo nel parlare, ma in ogni sorte di strepito, come camminare (205) frettolosamente, far rumore di sedie e cose che potessero disturbare gli altri, come aprire e serrare la porta strepitosamente. E questi sregolamenti non si faranno (206) né pure in quelle ore, che non vi è silenzio. La differenza che passa da religiosi a secolari è la quiete e silenzio. Per tanto li religiosi ||23|| useranno parlare in tuono basso e dolce, anche nelle recreazioni.

Nelle ore che non vi è silenzio, non parleranno tra di loro senza la permissione del superiore, che se lo facessero, sarebbe una cosa molto contraria allo spirito e distrattiva dell'orazione. Per tanto procureranno di star-sene in cella, attendendo ai loro studj e impieghi e godendo della divina presenza, ricevendo quelli ammaestramenti, che li saranno dati dal Maestro celeste, che gode di trovare li suoi seguaci da solo a solo, come la Regola si spiega molto chiaramente.

Ma se mai, per mancanza di abitazione, li fusse necessario star due insieme in una cella, non parleranno assieme, salvo per qualche brieve (207) parola; e la cella sì di notte che di giorno starà in modo che possa aprirsi al di fuori.

In tutto quello si è detto del raccoglimento e silenzio li zelatori vigileranno, per vedere se viene osservato, per darne avviso al superiore.

Ma perché la carità è regina di tutte le virtù, se mai qualche religioso si trovasse oppresso da pene interiori o altra indisposizione, potrà dire al

(201) posporre

(202) pigliano

(203) « conferimento » invece di « conferenza »

(204) disoccuparsi

(205) camminare

(206) faranno

(207) breve

superiore che desidera un poco dilatarsi, con dire qualche parola con altri religiosi. Li sarà liberamente permesso; ma avvertirà il superiore nel dare tali licenze, di darle sempre con cautela, che li loro discorsi sian di Dio e per sollievo di quell'anima oppressa, e non mai con quelli che dimostrano attacchi ed affezione tra di loro. Questo era quello che si doveva dire su questa Regola tanto necessaria.

Regola XI

Sopra l'Orazione

Oportet semper orare et non deficere. Luc. 18 (208).

Io sono il centro di tutti li cuori. E siccome la pietra non trova riposo, se non arrivi al suo centro, così non può trovar pace ogni cuore, se non arrivi a me, se non si unisce con me. Io sono la vita di tutte le anime, onde lontana da me nessuna anima è viva in ordine alla vita eterna. Colla orazione l'anima e 'l cuore umano si accosta (209) a me, trova me, si unisce con me et in me ritrova la vera pace e la vera vita. Io coll'unire a me l'umana natura feci l'Uomo Dio con meraviglia di tutto il paradiso; e l'uomo che con l'orazione unisce a me la sua mente ed il suo cuore, suole partecipare tanto della mia divinità, ||24|| che alle volte rende ammirazione a' spiriti (210) beati. Il Padre è in me et io sono nel Padre, infinitamente santi e felici nell'unione essenziale, nella quale semo sostanzialmente stretti nello Spirito di amore, col quale semo (211) un'essere, una divinità ed una beatitudine essenziale. Chi si unisce a me in spirito e verità, che si fa per mezzo dell'orazione di un cuore puro e confidente, partecipa dell'esser nostro, della nostra pace, della nostra vita, del nostro spirito e della nostra felicità. Per questo ho detto che bisogna orare senza intermissione (212).

Di questa virtù di paradiso ho dato nella mia vita gli esempj più distinti e frequenti; non perché tenesse bisogno di orare, mentre l'anima mia era ipostaticamente unita colla divinità e sempre godevo la beatifica visione, ma per insegnare alle anime ragionevoli questo gran mezzo della loro salute e perfezione, anche con gli esempj. Tutti li miei silenzi e raccoglimenti erano per l'orazione; e di vantaggio quelli tre anni, che conversai con le creature il giorno, le notti le spendevo nell'orazione col mio Eterno Padre.

O stolti figlioli degli uomini, che non sapete imitarmi in questo santo e divino esercizio! O insensati figli d'Adamo, che vi private volontariamente di beni tanti impareggiabili! (213) Felici quelle anime, che sanno camminare per questa strada reale, per la quale si arriva alla vicinanza di Dio e possesso del

(208) Luc. 18, 1

(209) al plurale: si accostano, trovano, ecc.

(210) agli spiriti

(211) siamo

(212) 1 Thess. 5, 16

(213) impareggiabili

sommo bene. Felici quelle anime, che anno trovato questo divino canale, per mezzo del quale li viene sicuramente dal mio celeste Padre, fonte vivo di ogni bene, la pienezza di tutto il bene. Beate quelle anime, che aprono in faccia a me, che sono il vero Sole di Giustizia e la vera luce, che illumina tutti gli uomini che vengono in questo mondo (214), le finestre della mente e del cuore, che presto rimangono illuminate e riscaldate con luce e calore divino.

Voi dunque, miei dilette, siate grand'amici d'orazione, come io sono stato e sono. Se mi amate, tenetemi compagnia in questo esercizio. Se desiderate di arrivare all'unione del vostro Dio et alla vostra perfezione, salite in questa valle di lacrime senza intermissione questa scala della santa orazione. Guardatevi però da desiderj et appetiti di visioni o rivelazioni o altre cose simili soprannaturali, perché darestes apertura al serpente antico, che sa trasformarsi in angelo di luce per ingannarvi, come ingannò Èva nel paradiso terrestre.

||25|| Ma se mai vi accadessero simili cose, con tutta sincerità manifestatelo al mio ministro. Credete a quello egli vi dice e più non fate altro conto di quello vi sia accaduto. Bastandovi per muovervi al mio amore et al desiderio de' beni celesti il santo lume della fede, aspettando con pazienza il tempo del vedermi svelato nel chiaro lume della gloria, che preparo alla vostra fedeltà dopo questa misera vita.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola dell'Orazione e Presenza di Dio

Si vede chiaramente nella Regola, quanto il Signore richiede dai religiosi dell'Istituto l'esercizio della santa orazione. A questo fine nelle Regole e Costituzioni vi sono tanti raccoglimenti e silenzi.

Per tanto i religiosi staranno avvertiti di non perdere mai di vista il Signore e si tratteranno (215) sempre presso di lui, mirandolo presente in ogni luogo; e con questo esercizio si troveranno sempre raccolti e disposti all'orazione e otterranno (216) una gran purità di cuore, mentre avanti questo Sole di Giustizia è quasi impossibile poter peccare. Il superiore ne' capitoli e conferenze spesso inculcherà questo santo esercizio e il maestro de' novizj a' suoi figli, come mezzo necessario all'avanzamento della perfezione, in che sono stati chiamati.

Circa l'orazione, questa produce tre frutti ammirabili. Il primo è purgare l'uomo da' suoi mali abiti (217). Il secondo è metter l'uomo nella purità et esercizio angelico. Et il terzo l'unisce e trasforma in Dio per amore, con-

(214) Io. 1, 9

(215) tratteranno

(216) otterranno

(217) abiti

tribuendo assieme alla salute de' suoi prossimi. Ma per produrre questi effetti bisogna che l'orazione sia molto ben fatta.

Per fare bene l'orazione, tutti vi devono andare ben premuniti delli punti necessarj, per quello si deve meditare, e con umiltà fare tutti li atti necessarj alle parti dell'orazione. Non lasceranno (218) la meditazione della SS.ma Passione del nostro Signore Gesù Cristo, delli novissimi e delli beneficij di Dio. Non si intruderranno (219) ad alcuna sorte d'orazione soprannaturale da se ||26|| stessi, che sarebbe una grandissima presunzione e perdimento di tempo, e si aprirebbe la porta al demonio per illuderli. Ma se mai il Signore li tirasse ad orazioni soprannaturali, che non è difficile a concederlo la sua bontà a quelle anime, che con umiltà e da dovero (220) attendono alla loro perfezione, lo conferiscano al Padre spirituale e si soggetteranno al suo giudizio, guardandosi di dare credito a quello [che] sentono o vedono, ma crederanno quel tanto li dirà chi sta in luogo di Dio.

Questo Istituto agiuterà (221) con le sue orazioni il prossimo, contribuendo ad ogni stato di persone; e perciò il superiore, come è stato detto, farà memoria la sera all'ubbedienza, per chi si devono applicare l'esercizij spirituali del giorno seguente.

La domenica s'applicheranno tutte le orazioni, comunioni e mortificazioni per il Sommo Pontefice e per l'esaltazione di santa Chiesa, per tutti li prelati e per tutti li regnanti cattolici e principi cristiani.

Il lunedì per tutti li peccatori, eretici, scismatici e conversione de' gentili e per i giudei, pregando il Signore che illumini queste miserabili creature.

Il martedì per tutti i religiosi dell'uno e l'altro sesso di tutti l'Istituti che sono nella Chiesa, pregando il Signore che dia loro forze di vivere secondo la propria vocazione.

Il mercoledì per tutti gli operarij (222) della vigna del Signore, predicatori, confessori e per li padri e madri di famiglia, acciò il Signore alli primi dia spirito apostolico et alli secondi infonda spirito di sapienza di allevare li figli col santo timore et amore di Dio.

Il giovedì per le anime del purgatorio, per l'agonizanti e per tutti gl'innocenti, penitenti e per li bambini che sono nel seno delle madri, pregando il Signore a liberare le anime purganti, ad assistere all'agonizanti con la sua santa gratia e conservare gl'innocenti e penitenti nello stato di grazia, e degnarsi dare l'acqua del s. battesimo alli nascenti.

Il venerdì per la perfezione dello spirito del proprio Istituto e per la propria comunità.

Il sabato per tutti gli congiunti (223) delli religiosi, benefattori spirituali e temporali e per tutti li devoti di Maria Santissima.

(218) lasceranno

(219) introdurranno

(220) davvero

(221) aiuterà

(222) operai

(223) congiunti

||27|| Regola XII

Dell'Annegazione di se stesso e dell'Amore della Croce

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, [et] tollat crucem suam et sequatur me. Matth. 16 (224).

L'amore che io ho portato alla croce non può capirsi da mente alcuna. Io l'abbracciai teneramente sino dal punto che mi fu assignata (225) dalla volontà del Padre nel primo istante della mia incarnazione. E siccome ebbi sempre profondamente a cuore la divina volontà, profondamente ancora amai la croce, che da esso mi era stata assegnata. Chi vuole assomigliarsi al mio spirito et al mio cuore non solo nell'apparenza esterna, ami la divina volontà, come l'ho amata io, e parimente sempre ami la croce, come l'ho io amata e l'amo.

Si vidde (226) l'amore che sempre l'avevo portato, allor quando si avvicinò quell'ora, tutt'il tempo della mia vita sospirata, che correvo tanto veloce verso Gerusalemme, ove si doveva compire quel gran sacrificio su l'altare della croce, che i miei discepoli non potevano raggiungermi, tanto che se ne dolsero (227). Et io li risposi che mi sentivo rapire fortemente all'esser battezzato con battesimo di sangue, ove potevan trovare compimento i miei desiderj e refrigerio il mio cuore (228).

Quando nell'uscire dal pretorio di Pilato, mi fu presentato quel caro legno, dolcemente l'abbracciai et amorosamente me lo caricai su le spalle; et ebbi quel giorno per giorno di allegrezza e contenti. E nell'esservi steso et inchiodato e lo starvi tre ore appeso furon (229) le delizie del mio cuore, mentre ivi consumai la volontà del mio Padre. Ivi diedi al cuor divino il maggior' onore e soddisfazione, che mai potesse avere sopra la terra. Ivi feci agli occhi del Padre mio il più gradito spettacolo, che mai potesse vedere anche nel paradiso. Et ivi strinsi (230) le bramate nozze con la mia Chiesa e con le anime mie dilette. A quel talamo nuziale (231) ho bramato di vedere tutte le anime spose meco unite. Questa fu la gran sete che mi accese, perché le ||28|| volevo gran bene e bene ardente e sapevo che ivi potevano trovare tutti li loro beni. Volevo tirare a me tutte le anime et ebbi che per questa strada della santa croce venissero tutte a me, quando mi vedevano (232) sopra la croce esaltato. E questo fu un altro gran motivo; che mi fece amar tanto la croce. Per questi motivi tante anime mie seguaci anno bramato l'esser meco crocifisse et anno amato la croce più che la loro propria vita.

Anime care, se volete piacere all'Eterno Padre, amate la croce, abbrac-

(224) Matt. 16, 24

(225) assegnata

(226) vide

(227) Cfr Marc. 10, 32

(228) Cfr Luc. 12, 50

(229) furono

(230) strinsi

(231) nuziale

(232) vedevano

ciate la croce, siate contente nel vedervi crocifisse per suo amore; e farete il più bello spettacolo agli occhi divini, come lo feci io. Se volete essere mie spose, amate esser mié consorti di croce. Quello è il talamo nuzziale, al quale v'invito. In croce sarete simili a me sempre crocifisse. Con la vostra croce (sia qualsivoglia) dovete venire appresso a me, che vo (233) avanti con la mia pesantissima croce, per abbracciare li crocifissi per amor mio. E ricordatevi spesso di quello lasciai scritto: Chi non piglia la sua croce è mi seguita, non è degno di me (234).

Ma nell'amor della croce e per amor della croce bisogna negar se stesso. Diletti miei, già sapete come ne' miei Evangelij lasciai detto: Nega te stesso, prendi la tua croce e seguimi (235). Non ha cuore per abbracciare la croce, né spirito per seguirarmi et imitarmi, chi non vuole negare li suoi commodi, le sue soddisfazioni, anche spirituali, e tutto se stesso, nonché quanto può darli e prometterli l'universo. E voi, se mi amate, se mi bramate, se volete essere miei imitatori e discepoli, negate tutti voi stessi e negatevi sempre. E troverete (236) la vostra felicità, che solo nella croce si trova.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

||29|| Costituzione sopra la Regola dell'Amor della Croce et Annegazione di se stesso

E' impossibile, moralmente parlando, che un'anima possi (237) giungere alla vera imitazione di Gesù Cristo et allo spirito d'osservanza di questo Istituto, se prima non si nega (238) in tutto, volontà e giudizio, inclinazioni e passioni. Per giungere a questa negazione di se stesso, bisogna che si facciano animo forte, risolvendo di non far mai pace con le proprie inclinazioni et appetiti, ma guerra e battaglie continue. Così fecero li santi per arrivarvi. Così fece il Santo de' Santi, loro divino Maestro.

Adunque procureranno di avere un appetito e fame di patire ogni sorte di pena per amore di Dio; ameranno tutto quello nella religione vi è di dispiacente a' proprj senzi. Riceveranno con pazienza ogni sorte d'infermità, travagli e desolazioni, stimando tutte queste cose come tanti mezzi di salute per conseguire la gloria eterna. E siccome Gesù Cristo fu capo de' predestinati, siano anche essi del numero de' predestinati. E questo conseguiranno con la vera imitazione di Gesù Cristo, loro divino Maestro, acciò cada (239) sopra di loro quella benedizione, che nella Regola promette a' religiosi osservanti.

Dio sia glorificato in eterno. Amen.

(233) vado

(234) Matt. 10, 38

(235) Matt. 16, 24

(236) troverete

(237) possa

(238) nega

(239) cada